

Angela Francesca Gerace

Stefano Calabrese, Sarah Cruso

Il folklore unplugged. Lettere di Calvino, Cocchiara, De Martino e Pavese sulla tradizione popolare

Archetipolibri

Bologna

2008

ISBN 978-88-89891-22-3

La ragione dell'organizzazione e proposizione di un epistolario eterogeneo come quello che costituisce il volume curato da Stefano Calabrese e Sarah Cruso risiede nell'intenzione di illustrare, attraverso le voci dirette di scrittori ed editori, la concretizzazione letteraria dell'«interesse che dalla fine degli anni Quaranta si è sviluppato intorno alla tradizione popolare e alle manifestazioni di ciò che allora veniva definito come *primitivo* e *selvaggio* [e che] ha coinvolto non solo esperti del settore ma, più in generale, gli intellettuali che alla fine del secondo conflitto mondiale sentivano la necessità di contribuire alla costruzione dell'identità nazionale» (p. 1). Scopo precipuo e dichiarato della ricostruzione dei carteggi è, infatti, «far emergere i diversi punti di vista attraverso cui si dava dignità al folklore come oggetto di studio e, soprattutto, si rintracciava in esso uno strumento con cui indagare organicità e contraddittorietà del sistema culturale» (p. 2).

La finestra temporale di riferimento è il periodo intercorrente tra il maggio 1945 e il dicembre 1957 e le voci più rappresentative sono quelle di Cesare Pavese, Ernesto De Martino, Giuseppe Cocchiara e Italo Calvino, ciascuna a suo modo portatrice di una visione del folklore che le lettere presentate restituiscono fedelmente. L'articolazione dell'epistolario presenta tre sezioni, in cui si possono individuare altrettante fasi degli studi etno-antropologici: la prima (maggio 1945-novembre 1949) illustra la genesi del progetto e la realizzazione da parte di Pavese e De Martino della «Collana di studi religiosi, etnologici e psicologici» (la celebre «Collana Viola»), nonché l'inizio delle comunicazioni tra lo scrittore, l'etnologo e Giuseppe Cocchiara, che diverrà negli anni sempre più attivo consulente einaudiano; la seconda (gennaio 1950-novembre 1952) vede una maggiore partecipazione di Cocchiara ai progetti della casa editrice, attraverso il carteggio con Natalia Ginzburg e i primi contatti con Calvino, nonché la prosecuzione dell'attività di consulenza editoriale di De Martino; la terza (gennaio 1953-dicembre 1957) dedica ampio spazio al carteggio Calvino-Cocchiara, pur riservando discreta attenzione al dibattito sulla collana «Inchieste», che, affiancatisi alla «Collana Viola» per iniziativa di De Martino, non trovò lo sviluppo che lo studioso aveva inizialmente preventivato, bloccandosi definitivamente in seguito ai problemi legati alla pubblicazione di un volume sull'emigrazione, realizzato da Costantino Ianni.

Dalle missive traspare l'impronta caratteriale dei vari scrittori: la fermezza decisionale di Pavese, la vena polemica di De Martino, la cordialità e la discrezione di Cocchiara, la precisione operativa («preferisco gli studi su argomenti ben precisi e più storicizzabili»: p. 82) e la febbrile *curiositas* di Calvino, che rivela un'instinguibile e straordinaria passione (del resto propria dello scrittore) per la letteratura nell'attesa «d'intraprendere la grande impresa» (p. 63) di ricerca, riscrittura e organizzazione dei testi favolistici italiani.

A livello organizzativo, ciascuna sezione è corredata da una prefazione che commenta nelle linee generali l'indirizzo concettuale delle lettere seguenti, approfondendo aspetti peculiari delle riflessioni autoriali, quali, ad esempio, la distinzione nelle riflessioni demartiniane e pavesiane sul mito, e ancora il «concetto di *folklore progressivo*» (p. 26) di De Martino, che concepisce lo studio del folklore non meramente come «una raccolta del materiale appartenente alla tradizione, bensì [come] l'analisi delle manifestazioni culturali vive all'interno di una società» (p. 27).

Seguendo il percorso evolutivo degli studi italiani sulla tradizione popolare, si ricostruisce il passaggio da una concezione «regionalistica e strapaesana» (p. 2) del folklore, che «passa attraverso

le riflessioni gramsciane e si traduce nell'esigenza di un avvicinamento alla vita del popolo, allo scopo di guidare il processo sociale» (p. 4) alla visione demartiniana dell'etnologia, che individua «i compiti di un'*alta cultura tradizionale* che, sul piano dell'azione politica, tenga conto della cultura popolare in senso progressivo e, sul piano scientifico, storicizzi il primitivo per evitare un'idealizzazione di stampo conservatore» (p. 25), al progressivo spostamento degli interessi «sul modo di preservare o ricodificare i materiali narrativi, gli usi, i relitti materiali della tradizione popolare» (p. 5), interessi che si condensano nella *Storia del folklore in Italia* di Cocchiara (promotore di un equilibrio necessario tra studio documentaristico e approccio estetico ai materiali folklorici), ma che trovano la più lampante concretizzazione nella realizzazione (su proposta di Cocchiara) del volume delle *Fiabe italiane* ad opera di Calvino, che si avvale dei preziosi consigli e del supporto bibliografico del professore siciliano, intessendo una collaborazione che sfocerà in un rapporto di sincera stima e amicizia.